

“ L'intervista **Josep Ramoneda**

«Mariano ha poche chance si ripresenterà la paralisi»

PARLA IL POLITOLOGO E ANALISTA SPAGNOLO: IL REFERENDUM INGLESE HA PORTATO GLI ELETTORI A FARE SCELTE PRUDENTI

MADRID «L'effetto Brexit c'è stato sulle elezioni in Spagna e ha dato nuova linfa ai partiti tradizionali, Partido Popular e Partito socialista, ritenuti i più sicuri per far fronte alla stagione di incertezza aperta in Europa dall'addio della Gran Bretagna all'Unione Europea. Gli spagnoli hanno scelto un voto prudente. Il Pp è uscito rafforzato, anche se Mariano Rajoy non ha maggiori possibilità di essere investito presidente del governo, perché il secondo turno elettorale, dopo l'impossibilità del quadripartito di arrivare a un'intesa, lascia uno scenario non molto diverso da quello di dicembre e non garantisce la governabilità».

Per Josep Ramoneda, già direttore del Centro di Cultura Contemporanea di Barcellona e fine analista politico de El País e dei media del gruppo Prisa, il ritorno alle urne, dopo la legislatura fallita nel nuovo scenario quadripartito, ha sciolto solo in parte le incognite della vigilia.

Non c'è stato l'annunciato sorpasso di Unidos Podemos, l'alleanza del partito di Pablo Iglesias con Izquierda Unida...

«No, il partito socialista di Pedro Sanchez, che in campagna tutti i sondaggi davano in pesante flessione, ha sostanzialmente tenuto. E comunque allontanato lo spettro di essere fagocitato da Unidos Podemos. In sostanza, sono tornati alle due forze del bipartitismo tradizionale, che si è alternato negli ultimi 40 anni al potere, parte dei voti prestati,

soprattutto da Pp a Ciudadanos e in parte di quelli che dal Psoe erano trasmigrati in Podemos. Ma resta un problema di governabilità».

Perché?

«Perché, nonostante la vittoria del Partido Popular, Rajoy ha poche possibilità di essere investito presidente, per il veto inamovibile di Psoe e Ciudadanos. Ancora meno dopo l'ennesimo scandalo che in campagna ha coinvolto il ministro dell'Interno e il magistrato a capo dell'unità anticorruzione in una cospirazione contro i partiti indipendentisti. Se persiste il veto di Ciudadanos e del Psoe su Rajoy, ribadito fino a ieri, si ripropone uno scenario simile a quello che a dicembre ha portato alla paralisi».

Quanto ha influito il divorzio britannico? E' un voto di protesta anche in chiave anti-Ue?

«Ho l'impressione che abbia influito molto. In Spagna, che è forse il paese più europeista del continente e dove i 4 maggiori partiti sono tutti a favore della Ue, sebbene con differenze, il voto sembrava già scritto, con un'avanzata di Podemos e il sorpasso sul Psoe, prima che la bufera del Brexit si abbattesse sull'Europa. E' stata una grande sorpresa, inattesa per tutti. Podemos, che doveva essere il grande vincitore, si è trasformato nel perdente. E il socialista Pedro Sanchez, che doveva dare le dimissioni, è ora uno degli aspiranti alla premiership. Ma si è ricompattato anche il fronte del centro-destra e quello di centro sinistra. Qui la polarizzazione della campagna fra il Pp, garante dell'establishment, e Podemos, di rottura, ha catalizzato l'elettorato sui partiti istituzionali. Quello socialista, universalista e riformista, con una cultura di governo ha tenuto».

Significa che i socialisti hanno comunque la chiave della governabilità?

«Sì, anche se la somma del voto moderato, fra Pp e Ciudadanos è vicina alla maggioranza assoluta. Basterebbe l'astensione del Psoe, per favorire l'investitura, e continuare in Parlamento a essere la prima forza dell'opposizione. Ma favorire l'investitura di Rajoy sarebbe un suicidio. Su di lui resta il veto, ma del resto, dopo la vittoria elettorale non sarà disposto a farsi da parte».

E se non si dovesse arrivare a un accordo, vede possibili terze elezioni?

«Sarebbe un disastro. Il Paese non può permettersi nuove elezioni, sia per la situazione interna - l'economia in stallo, la disoccupazione al 20%, le disuguaglianze in aumento - che per il Brexit. La Spagna non ha più una voce forte in Europa, è esclusa dai vertici ristretti. Bisogna fare presto per formare un nuovo esecutivo che sia subito operativo a Bruxelles. E' poi è evidente che, dopo il "Leave" britannico la stessa Ue, che ha rinviato a dopo le elezioni il taglio di 10 miliardi sul deficit spagnolo, non ammetterebbe una terza ripetizione elettorale. Imporrebbe molto prima una soluzione tecnica, alla Mario Monti, per intenderci, che in Italia servì a superare il lungo impasse provocato da Berlusconi».

P.D.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

